



IL RAPPORTO PISA: COSA CI DICE

Il sistema PISA (Programme for International Student Assessment) ci consente di individuare trend, fare comparazioni, e quindi comprendere meglio cosa succede nell'apprendimento (ma non solo) dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze. L'ultimo rapporto PISA¹, con dati che si riferiscono a una popolazione costituita da quindicenni, offre parecchi spunti di riflessione e merita dunque di essere conosciuto nei suoi portati principali. In merito, si veda anche il commento di **Andreas Schleicher**, consulente OCSE per le politiche educative, che riportiamo come editoriale in questo numero.

L'indagine

Le indagini del sistema PISA sono state svolte a partire dal 2000 in un numero sempre maggiore di Paesi, a partire dai Paesi OCSE. L'indagine si è man mano arricchita da un punto di vista sia metodologico che dei contenuti (Box). Il Rapporto contiene una dettagliatissima nota metodologica che consente di comprendere sia le caratteristiche dei test utilizzati sia la metodologia di campionamento e analisi.

I risultati. La caduta progressiva delle competenze

Dall'insieme dei Paesi, e rispetto alla rilevazione precedente (del 2018) e ancor più rispetto alla prima rilevazione del 2000, emerge un dato molto preoccupante: la riduzione delle competenze nelle tre dimensioni indagate, soprattutto quelle relative alla lettura e nell'ultima decade, con punteggi più bassi in media di 28 punti (Figura 1) su una media di 500 nei Paesi OCSE e di 16 punti negli altri Paesi rispetto al 2015 e il 2025. Le competenze in matematica hanno visto una riduzione di poco inferiore (22 punti in Paesi OCSE) mentre quelle relative alle materie scientifiche sono rimaste nel complesso stabili. A livello globale, sono state le province e municipalità cinesi di Beijing, Shanghai, Jiangsu e Zhejiang a registrare i punteggi medi più alti in matematica e scienze, mentre Singapore si è classificata al primo posto nella lettura. Il calo delle performance è risultato associato a fattori come l'aumento della digitalizzazione, la maggiore esposizione agli schermi e la riduzione della lettura per piacere, oltre ai divari socioeconomici. L'analisi dei dati ci dice che questo calo delle competenze corrisponde a qualcosa come circa mezzo/tre quarti di anno per quanto riguarda la lettura e la matematica.

Per quanto riguarda la lettura, l'indagine indica una riduzione significativa e pro-

Box - CARATTERISTICHE DI PISA 2022

Contenuti

L'indagine PISA 2022 si è focalizzata su lettura, scienze e matematica come le precedenti ma con un approfondimento sull'ultima e l'introduzione di una nuova dimensione (pensiero creativo). Nella sua evoluzione, il sistema PISA non si limita a misurare le conoscenze, ma valuta la capacità di applicarle in situazioni nuove, quindi la padronanza dei processi di utilizzo delle conoscenze stesse. In Italia, il programma INVALSI attua le prove previste da PISA su un campione di studenti e realizza le proprie rilevazioni effettuate sull'intero corpo scolastico a diverse età.

Partecipanti

Circa 690.000 studenti hanno completato l'indagine nel 2022, in rappresentanza (si tratta di un'indagine campionaria) di circa 29 milioni di quindicenni nelle scuole che hanno partecipato all'indagine in 81 Paesi.

Valutazione

La valutazione è computer-based e dura circa due ore, comprendendo sia quiz a risposta multipla che quesiti a risposta aperta posti sulla base di casi rappresentativi situazioni reali. Inoltre, ogni studente completa un questionario che descrive attitudini, interessi, esperienze sia a scuola che a casa.

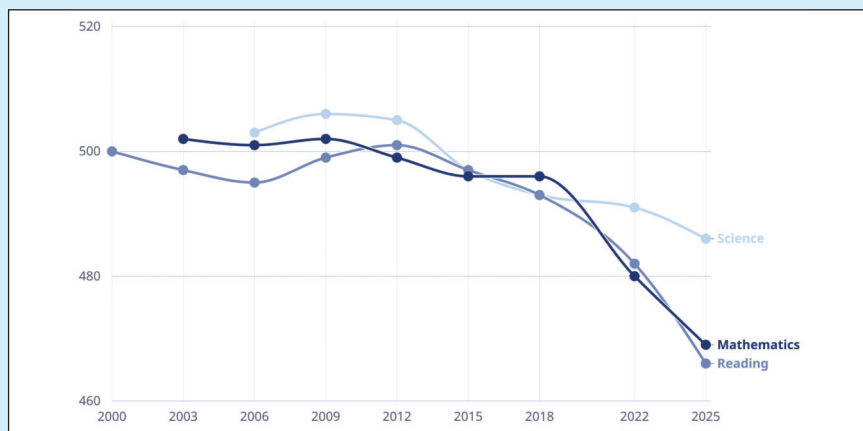


Figura 1. Tendenze temporali nelle competenze in scienze, matematica e lettura nei 23 Paesi OCSE da voce bibliografica 1, modificata).

gressiva nella capacità di comprendere l'informazione, di stabilire connessioni tra fonti diverse, e di valutare criticamente ciò che si legge. La proporzione di lettori frettolosi si è circa raddoppiata tra il 2018 e il 2025. I pochi Paesi per i quali sono stati rilevati miglioramenti sono tutti extra OCSE (come Cambogia, Giorgia, Giordania, Mongolia, Filippine, Uruguay e Uzbekistan), a dimostrazione del fatto che il mondo non è più così nettamente diviso tra nazioni ricche e ben istruite e nazioni povere e con livelli di apprendimento scarsi.

I risultati. Influenza di genere e stato socioeconomico, uso di tecnologie digitali

I risultati indicano anche differenze di genere significative, con gli alunni che riportano punteggi medi migliori in matematica e le alunne in lettura. Le ragazze in generale dimostrano più alti livelli di curiosità, perseveranza, capacità di cercare aiuto, porsi degli obiettivi, mentre i maschi di-

mostrano una maggiore adattabilità cognitiva. Il livello socio-economico delle famiglie è associato a migliori competenze e viceversa. Il gap tra *high performer* e *low performer* si è ridotto rispetto alle rilevazioni precedenti soprattutto per l'abbassamento dei punteggi migliori piuttosto che per l'innalzamento dei punteggi più bassi. In generale, i Paesi nei quali le disuguaglianze socio-economiche sono minori (come Cina, Canada, Estonia, Irlanda, Giappone, Corea). Ci sono anche quelli che hanno punteggi medi superiori. L'utilizzo limitato o moderato delle tecnologie è generalmente associato a performance migliori, ma quando queste sono utilizzate moltissimo, anche per divertimento, le competenze calano. Gli studenti che usano poco le tecnologie per svolgere i propri compiti in generale fanno meglio. I dati indicano anche che il lavoro di gruppo e il supporto *peer-to-peer* è particolarmente utile nell'apprendimento, in particolare delle scienze.

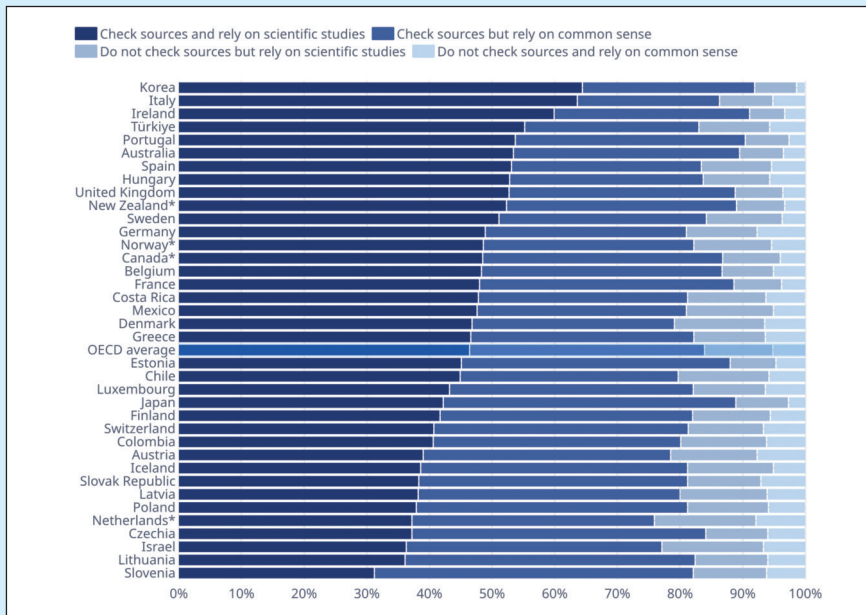


Figura 2. Attitudine a verificare le fonti: gli italiani non si fidano... (da voce bibliografica 1, modificata).

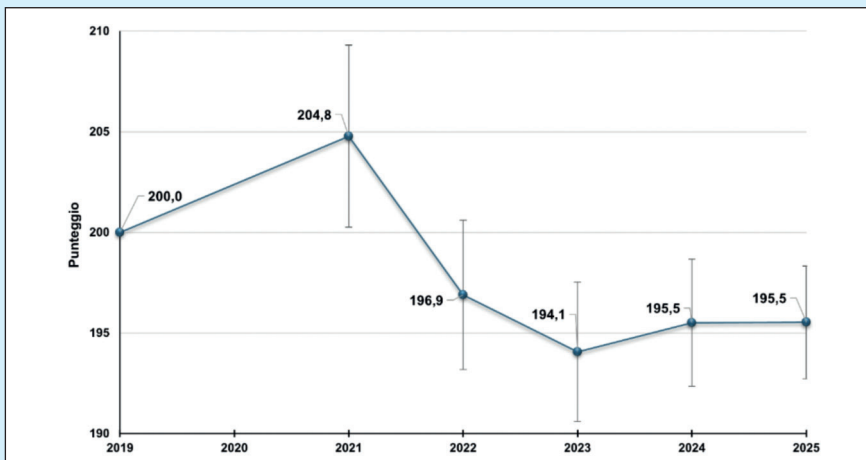


Figura 3. Andamento temporale dei punteggi alle prove INVALSI, II classe del ciclo primario (da voce bibliografica 2, modificata).

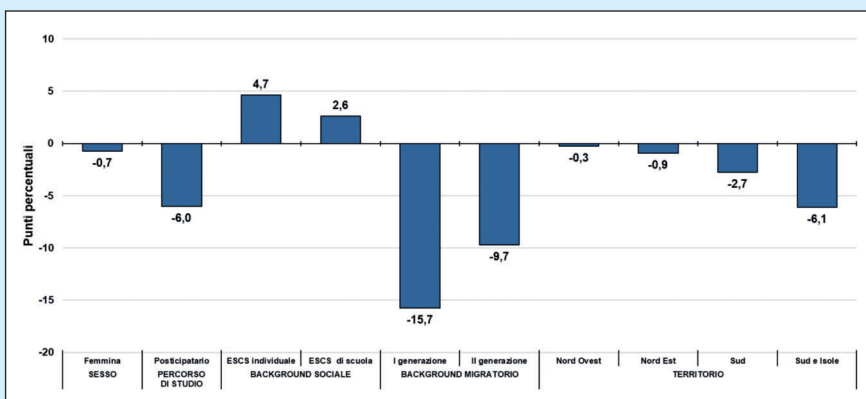


Figura 4. Influenza di diversi fattori sui risultati delle prove INVALSI, V classe ciclo primario (da voce bibliografica 2, modificata).

I risultati. Come vanno i nostri

Rispetto a tutti gli altri Paesi, i punteggi degli studenti italiani si collocano nella media. Rispetto alle rilevazioni precedenti, le competenze in scienze sono lievemente migliorate, mentre sono peggiorate in matematica e in lettura. Tuttavia, soprattutto in lettura, il peggioramento è molto meno marcato che nella media degli altri Paesi. L'Italia risulta tra i Paesi dove il gap tra alunne e alunni in matematica è più alto. Sono rimaste immutate le differenze tra chi va meglio e chi va peggio. La proporzione dei *low-performer* è aumentata in matematica ma non in lettura e scienze. In generale, in Italia la proporzione degli *high performer* è più bassa della media, lo si riparta perché curioso, gli studenti italiani sono al *top* (dopo la Corea) per quanto riguarda l'attitudine a verificare le fonti (Figura 2). Tra le peculiarità va annoverato il fatto che l'Italia risulta terza, dopo Giorgia e Arabia Saudita, per frequenza di *truancy* (marinare la scuola): il 60% afferma di averlo fatto almeno una volta nelle due settimane precedenti il test! Sempre in Italia, è più bassa della media la percentuale di chi non usa mai i *chatbox* per fare i compiti.

Alcuni spunti dai dati INVALSI

Altri dati molto interessanti sulla situazione italiana si ricavano dall'indagine INVALSI^{2,3}, il sistema che in Italia "accoglie" l'indagine PISA ma svolge indagini non più campionarie ma universali sull'apprendimento a diverse età, dalla primaria al secondo ciclo. Riportiamo qui (Figura 3) la serie storica dei risultati in italiano per alunni e alunne al termine della II classe, da cui si evince che la riduzione delle competenze, con lo stesso pattern temporale registrato a 15 anni dal sistema PISA, inizia molto presto. Come si è più volte sottolineato su queste pagine, il sistema educante non si esaurisce nel sistema scolastico formale ma inizia dall'ambiente familiare ed è influenzato dal background (socio-economico, migratorio)⁴. Si veda infine, in Figura 4, il "peso" e la direzione (positiva o negativa) dell'influenza dei diversi fattori sul risultato, prendendo in considerazione sempre l'italiano e in questo caso la quinta classe del ciclo primario.

Bibliografia

1. OECD/OCSE. PISA Results 2025.
2. <https://www.invalsi.it/wp-content/uploads/2025/10/Rapporto-prove-INVALSI-2025.pdf>.
3. <https://www.invalsi.it/genere-rapporto-invalsi-2025/>.
4. Tamburlini G. L'ambiente familiare di apprendimento. Medico e Bambino 2020;39(2):101-10.

Abbiamo ritenuto opportuno riportare, nella versione integrale tradotta, il commento ai dati che compare nello stesso rapporto PISA a cura del principale consulente OECD/OCSE per le politiche educative, che illustra magistralmente quello che i risultati del rapporto ci dicono e ci dovrebbero spingere a fare, iniziando, come al solito, dai primissimi periodi della vita.

Quest'ultima edizione di PISA indica un terreno d'azione su due aspetti: la persistente erosione delle competenze di lettura - di fatto, le fondamenta di ogni apprendimento - e lo straordinario *mix* di opportunità e rischi legato all'intelligenza artificiale. Tra il 2018 e il 2025, le competenze in lettura sono diminuite in tre quarti dei Paesi, e, nei Paesi OCSE, di 25 punti il che corrisponde a circa un anno di scuola. La sorpresa maggiore è stata quella di scoprire che quelli che hanno perduto maggiormente competenze, non sono i figli delle famiglie caratterizzate da svantaggio socioeconomico, ma, al contrario, i figli delle famiglie benestanti. Ponendo quindi una sfida ulteriore rispetto a quella rappresentata dalle disuguaglianze. Particolarmente preoccupante è il declino in quelle competenze che più pesano nell'era dell'IA, cioè la capacità di valutare l'informazione, stabilire connessioni tra i vari tipi di informazione, e sottoporre a vaglio critico quello che si legge. Questo si riflette nel fatto che i lettori frettolosi sono raddoppiati tra il 2018 e il 2025. In un mondo inondato dalle informazioni, i nostri studenti hanno meno probabilità di pensare profondamente e di separare l'informazione significativa dal rumore di fondo. C'è chi ha attribuito la responsabilità di questo alla pandemia da Covid, ma il declino nelle competenze in lettura era iniziato ben prima. Piuttosto si può pensare, anche se non con assoluta certezza, che il processare molto rapidamente e superficialmente le informazioni, abbia compromesso la capacità degli studenti di impegnarsi con testi e dati complessi. Quindi forse non sorprende che, mentre i dati indicano che un uso limitato o moderato dei *device* digitali è associato con migliori risultati, quando gli stessi *device* sono utilizzati per svago, l'associazione si capovolge nella direzione di risultati peggiori. Il che solleva il problema se l'uso degli smartphone è compatibile con una attenzione sostenuta durante l'apprendimento.

L'arrivo della generazione IA potrà cambiare l'equazione? A prima vista, le informazioni che ci vengono dall'ultimo *report* PISA non sono positive. Gli studenti che usano l'IA per svolgere compiti specifici come riassumere testi hanno, in media, risultati peggiori in scienze rispetto a quelli che non lo fanno. Le interazioni comunque sono complesse, e molto dipende da come l'IA è utilizzata, ma alla fine il discorso è semplice: così come non diventiamo in forma semplicemente guardando lo sport, ma facendo sport, l'apprendimento non avviene attraverso il consumo di contenuti, ma attraverso lo sforzo cognitivo della mente nei confronti di nuove informazioni. Laddove la

tecnologia da l'opportunità o stimola questo sforzo cognitivo, gli studenti faranno progressi. Quando al contrario la tecnologia corto-circuita lo sforzo dell'apprendimento, compromette lo sviluppo. Se l'approccio è quello giusto, l'IA diventa un'impalcatura per salire, non una stampella per reggersi. Uno strumento per pensare, non il sostituto del pensiero. E l'educazione resta ciò che è sempre stata, nel suo ruolo migliore: un'impresa umana alimentata dal giudizio, dalle relazioni e dalla fiducia.

Per i *policymaker* che vogliono migliorare la *digital literacy*, la lezione è chiara. La preparazione digitale non inizia con i *device*, inizia aiutando i bambini a coltivare la capacità di concentrarsi, interpretare, sintetizzare e ragionare, capacità che sono strettamente legate all'abitudine della lettura profonda. Questo non è un appello a far tornare indietro le lancette del digitale, ma a trovare un equilibrio. La tecnologia può essere un potente amplificatore dell'apprendimento, ma solo se gli studenti sono equipaggiati con gli strumenti cognitivi e metacognitivi per usarla saggiamente. Questo significa proteggere il tempo dedicato alla lettura durante l'orario scolastico. Questo significa sviluppare piattaforme digitali che premiano la riflessione, non la reattività.

In un'epoca di riduzione dello *span* attentivo e di crescente sovraccarico di informazioni, i *policymaker* svolgono un ruolo cruciale nello sviluppare una cultura educativa che nutre la profondità del pensiero necessaria per crescere. Il futuro appartiene non solo a coloro che hanno accesso all'informazione - ma soprattutto a coloro che sanno interpretarla. E trarne un significato. Alcuni Paesi stanno prendendo la questione seriamente. In Francia, le riforme dei curricula hanno ridato enfasi alla letteratura e alla comprensione dei testi quali competenze chiave in tutte le discipline. A Singapore, nonostante le sue aule *high-tech*, gli studenti ancora spendono molto tempo con testi stampati, e la lettura rimane un aspetto centrale dell'educazione precoce. La Svezia, a lungo ammirata per il suo sistema educativo, promuove la lettura con campagne nazionali, e pratiche pedagogiche che danno valore alla profondità piuttosto che alla rapidità.

Andreas Schleicher

Director for Education and Skills
Special Advisor on Education Policy
to the Secretary-General, OECD/OCSE